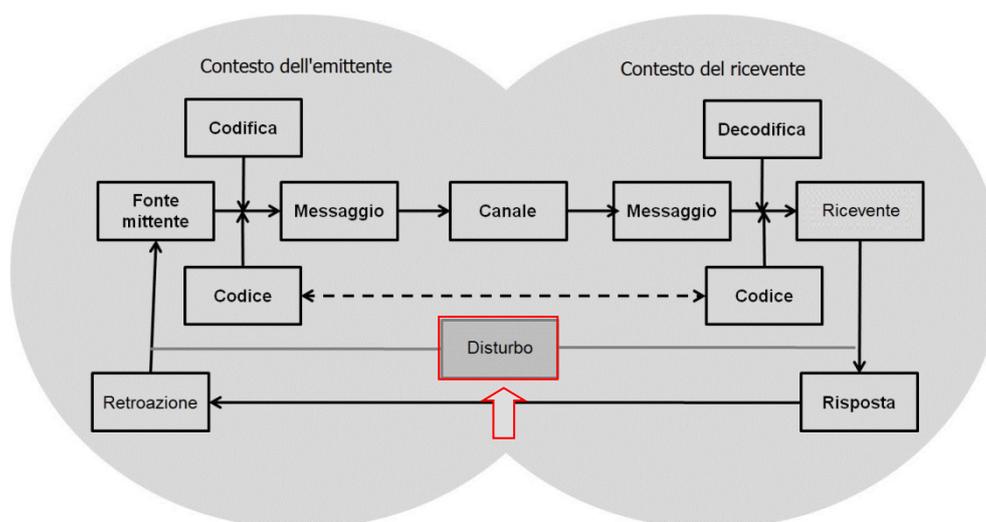


PSICOLOGIA BIBLICA LA COMUNICAZIONE

I disturbi nella comunicazione

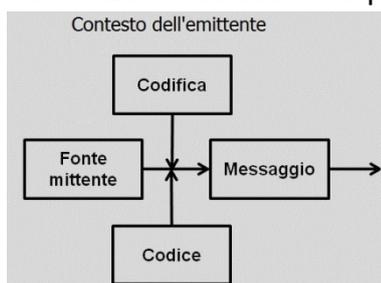
di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Riprendiamo il nostro schema del processo comunicativo:



Che cos'è il "disturbo" che interviene nella trasmissione comunicativa? Diciamo per ora che si tratta di una interferenza che deforma il messaggio. Ciò può coinvolgere tutti e due gli interlocutori.

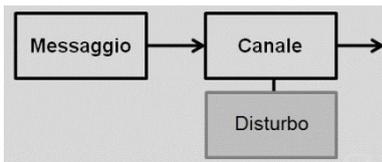
Prendiamo in esame il primo interlocutore, che nella teoria della comunicazione è detto "emittente":



La persona che inizia una conversazione formula prima nella sua mente ciò che intende dire o, almeno, dà forma all'idea che vuole esprimere. Nel far ciò si avvale della sfera mentale e di quella emozionale: sceglie le parole giuste e decide con quali emozioni manifestarle. Il tutto può avvenire molto rapidamente, anche se qui lo abbiamo

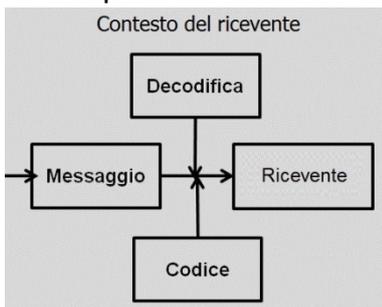
analizzato nelle sue fasi. Nello schema questo processo è indicato come “codifica”. Il “codice” rappresenta invece le parole e i movimenti del corpo, il verbale e il non verbale. In questo processo, tutto interno all'emittente, possono insorgere dei disturbi. La persona può infatti elaborare molto chiaramente un pensiero anche complesso, ma poi non riuscire ad esprimerlo o, se lo esprime, lo fa in modo deformato. Il messaggio lanciato, pensato in un certo modo, attraversa il canale comunicativo in questa sua nuova forma modificata.

Si osservi ora cosa può succedere mentre il messaggio già deformato passa al “ricevente”:



Altri disturbi, legati all'ambiente, possono interferire e modificare il messaggio. Queste interferenze provengono da fonti esterne: rumori, un aereo che passa a bassa quota, un camion che frena stridendo, una lite tra passanti, un incidente stradale, un bambino che si mette a piangere, un pedone che rischia di essere investito, e così via.

Occupiamoci ora del ricevente. Anche il ricevente può avere interferenze interne:



Una volta ricevuto il messaggio (deformato dall'emittente e forse anche dall'ambiente), deve “decodificarlo”: deve cioè dare un senso alle parole e anche ai segnali non verbali che ha ricevuto. Avviene quindi nella seconda persona un processo interiore in cui elabora mentalmente ed emozionalmente il messaggio. Ciò che capirà e interpreterà sarà

conforme a ciò che l'emittente voleva trasmettere? Oppure fraintenderà un gesto oppure una parola, attribuendo al messaggio connotazioni che non ha? Entrano insomma in gioco non solo possibili fraintendimenti in cui si capisce fischio per fiasco, ma anche preconcetti personali con cui vengono attribuiti secondi fini che l'emittente non aveva.

I disturbi nella comunicazione possono perciò essere esterni e interni. Quelli esterni possono essere superabili; quelli interni sono i più problematici, perché sono dovuti a eccessi mentali ed emozionali che inseriscono nella comunicazione informazioni aggiuntive che deformano i messaggi inviati.

Possiamo quindi definire come “disturbo” *comunicativo* l'aggiunta di segnali che cambiano il messaggio. Questo disturbo è ovviamente diverso da quello così chiamato nella pratica clinica e che è caratterizzato da malessere psico-fisico accompagnato da carenza o da eccesso di funzioni.

“La lettera, nel momento in cui la infili in una busta cambia completamente. Finisce di essere la mia e diventa la tua. Quello che volevo dire io è sparito, resta solo quello che capisci tu”. – Cathleen Schine (1953), scrittrice statunitense.

Si immagini la seguente scena:



Che cosa intendeva dire lui? Che cosa ha capito lei? Forse lui era solo incuriosito da una novità. Ha sbagliato allora le parole? Ha sbagliato tono? Le sue espressioni facciali davano un senso diverso a ciò che diceva?

E lei da cosa è stata urtata? Forse dalla parola “pallini”? Forse perché lo ha domandato solo a fine cena? Se ora ci pensa, lui non le ha fatto alcun complimento e non ha chiesto il bis!

Nel fraintendimento lei si è sentita in qualche modo accusata. La sfera emozionale ha avuto il suo peso.

Concludiamo questa trattazione dando due esempi tratti dalla Bibbia, uno di eccesso mentale e uno di eccesso emozionale.

Eccesso mentale. Riguarda chi tende al controllo e vaglia ogni esperienza razionalmente, basandosi unicamente sulla realtà, vista ovviamente con i propri occhi.

Saul, il primo re d'Israele, aveva iniziato bene. Divenuto presuntuoso, fu privato della pace mentale, cosa che accese i suoi pensieri e la sua immaginazione, perdendo la benedizione divina (1Sam 16:14,15). Si inimicò poi Davide, che aveva chiamato a palazzo come musicista di corte perché lo calmasse quando era particolarmente turbato (1Sam 16:14-23). Saul divenne geloso dei successi di Davide, odiandolo intensamente e arrivando a volerlo uccidere, tanto che Davide dovette fuggire per mettersi in salvo (1Sam 18:1–19:11). Prima di suicidarsi (1Sam 31:1-7), Saul ricorse perfino allo spiritismo (che prevedeva la condanna a morte - Lv 20:6,27) per cercare di avere un quadro mentale preciso di ciò che sarebbe accaduto. - 1Sam 28:4-25.



Eccesso emozionale. Riguarda le persone in continuo stato di desiderio inappagato e le persone che hanno molto non risolto interiore da smaltire.

Giuda, l’apostolo che tradì Yeshùà, è detto nella Bibbia “iscariota” (Mt 10:4). Il termine ἰσκαριώτης (*iskariòtes*) potrebbe verosimilmente essere la trascrizione in greco dell’aramaico “sicario”, avvalorando l’ipotesi che Giuda abbia tradito Yeshùà per la delusione di non vedere realizzato da lui il desiderio della liberazione di Israele dal giogo romano. L’idea che *iscariota* possa significare ‘uomo di Cheriot’ – quindi nativo del villaggio di Cheriot – è basata sul nulla, perché sta di fatto che questo villaggio è ignoto ed è arbitrario farlo risalire a quello *ormai scomparso* citato in *Ger* 48:24 e in *Am* 2:2; anche l’idea che il riferimento sia al villaggio di Cheriot-Ezron in Giudea, è balzana, perché tutti i dodici apostoli erano galilei. Fermarsi a quanto detto in *Gv* 12:2-7; *Mt* 26:6-12; *Mr* 14:3-8 (l’episodio accaduto a Betania in casa di Simone il lebbroso, dove Giuda disapprovò lo “spreco” del costosissimo olio profumato usato per ungere Yeshùà), per asserire che Giuda era solo un ladro, non tiene conto del fatto che quando lui si rese conto che Yeshùà era un giusto, tentò di restituire i 30 pezzi d’argento con cui aveva venduto il Maestro (*Mt* 27:1-5) e infine si impiccò. – *Mt* 27:5.

